



9 Dicembre 2015

La comunicazione con i bambini

Il termine comunicare è collegato alla parola comune, che deriva dal latino comunicare (*ovvero condividere*), che è a sua volta correlato alla parola latina communis (*comune*).

La comunicazione può essere considerata da tre punti di vista differenti:

Il contesto in cui avviene la comunicazione (tenendo conto del sistema sociale di riferimento, spazio e tempo)

Il contenuto (argomento, tema su cui verte la comunicazione)

La relazione il rapporto che si instaura tra interlocutori)

Modi di esplicitare la comunicazione:

Comunicazione verbale; caratterizzato dall'utilizzo del linguaggio, permette di esprimere tramite l'utilizzo di parole pronunciate o scritte ciò che si intende riferire all'interlocutore.

Comunicazione non verbale; La comunicazione non verbale trova espressione nel tono della voce, nella postura, nei gesti e nello sguardo. La comunicazione non verbale può essere in accordo con quanto enunciato verbalmente ma può anche disconfermarlo.

La comunicazione diviene efficace nel momento in cui i due interlocutori riescono a trasferirsi informazioni chiare e decodificate senza essere per questo soggetti a giudizio o ammonizioni.

Per tanto è necessario anche che gli interlocutori condividano lo stesso linguaggio e gli stessi segni o simboli, lo stesso codice

Ruolo fondamentale nello scambio comunicativo è quello dell'insegnante, il quale deve trasmettere ai bambini non solo informazioni didattiche ma norme riapplicabili nella società, ad esempio dovrebbe saper insegnare loro a comunicare efficacemente per risolvere in maniera corretta le problematiche o disagi, senza ricorrere a violenze verbali o fisiche.

Quali sono le strategie per implementare un buon intervento comunicativo?

Il primo passo, per approdare ad un buon intervento comunicativo è sicuramente quello di utilizzare nei confronti del piccolo un "ascolto attivo", che consiste nel riflettere sul messaggio del fanciullo recependolo solamente, senza emettere messaggi personali. L'ascolto è fondamentale per divenire individui capaci di apprendere informazioni ed emettere messaggi appropriati alle situazioni. Non vi devono essere accavallamenti di voce o espressioni di dissenso, si ascolta per comprendere, in tal modo il bambino si sentirà accolto e libero di esprimersi. Ovviamente, alla fine si rende necessario un feedback da parte dell'adulto, su ciò che ha compreso e ascoltato. Questo tipo di comunicazione non crea ruoli up o down, **si rende necessario quindi insegnare l'ascolto, tacendo ed ascoltando**. Il silenzio viene inteso come spazio importante per sostenere l'altro e non come semplice pausa del linguaggio.

L'ascolto attivo permette quindi la crescita e un buon sviluppo dell'autostima, favorendo anche una maggiore autonomia, **è uno strumento che favorisce l'instaurarsi di un colloquio di comprensione e di chiarezza implementando un agire efficace**. Spinge così l'interlocutore a parlare e a esprimere le proprie idee, i propri bisogni e necessità senza difficoltà, gettando così le basi per la costruzione di un rapporto solido e duraturo. Gli allievi sono spronati a chiarirsi sia cognitivamente che emotivamente su ciò che dicono, riuscendo a gestire situazioni di differente natura. Si può quindi continuare affermando che, l'ascolto attivo non si ferma alla ricezione e alla decodifica del messaggio, ma consta di un altro passaggio fondamentale quello che vede l'incoraggiamento e il supporto dell'adulto.

Un'ulteriore strategia, prevede l'utilizzo da parte del docente del "**messaggio- io**": in questo caso la comunicazione adulto-bambino è basata sull'assenza della valutazione o giudizio, ma pone il bambino di fronte agli effetti e ai sentimenti che il suo atto procura negli altri. Utilizzando il messaggio- io l'insegnante potrà riuscire a gestire una

situazione faticosa. Si dovrebbe per tanto sostituire al messaggio-tu, che vede posto al centro dell'attenzione l'allievo, es "*sei sempre tu*" espressione di giudizio, **il messaggio-io dove al centro vi è posto l'insegnante con i suoi bisogni e le sue emozioni**: es "*Quando ti comporti così mi fai arrabbiare e perdo la calma*", effetti del suo gesto. **Quindi il fulcro dell'attenzione non è più il bambino difficile, con il suo comportamento problematico, ma l'insegnante con il suo mondo interiore.**

Utilizzando il messaggio-io l'insegnante non ammonisce, al contrario si mette in gioco in prima persona, insegnando un nuovo modo di relazionarsi con l'altro.

Thomas Gordon, sostenitore della comunicazione efficace e dell'importanza dell'ascolto attivo, ritiene vi siano delle **barriere alla comunicazione**, e ne individua dodici:

1. Dare ordini, comandare o dirigere
2. Minacciare, mettere in guardia
3. Moralizzazioni, far prediche
4. Dare consigli
5. Persuadere con la logica
6. Biasimare e giudicare
7. Manifestare compiacimento
8. Ridicolizzare o usare frasi fatte
9. Analizzare diagnosticare o interpretare
10. Consolare o rassicurare
11. Investigare o indagare
12. Minimizzare o ironizzare

Vi è un'altra tecnica che favorisce lo sviluppo della comunicazione efficace "**il gioco senza perdenti**" secondo il quale i conflitti vengono risolti senza che vi siano perdenti. Vengono per tanto rispettati i diritti di tutti senza la presenza di alcuna forma di sopraffazione. In un obiettivo primario si va ad identificare un obiettivo comune, tenendo in considerazione le risorse disponibili tra gli alunni coinvolti, tutti partecipano alla risoluzione del conflitto, nessuno escluso. Il conflitto alunno-insegnante si risolve trovando una soluzione utile per entrambi.

Ultimo passo per implementare un intervento comunicativo efficace è l'utilizzo del **problem solving**, indicato per risolvere controversie tra due o più persone.

Anche in questo caso vi sono delle fasi da tener presente e da seguire:

1. Esposizione del problema
2. Proporre soluzioni
3. Valutazione degli aspetti positivi e negative delle proposte
4. Scelta della proposta più adeguata
5. Attuazione
6. Verifica risultati raggiunti

Il gioco rappresenta la forma comunicativa e lo strumento didattico migliore nei confronti del bambino. Maggiore risulta essere il divertimento migliore sarà l'apprendimento. Il bambino in età scolare è motivato ad apprendere soprattutto attraverso il gioco.

Ogni allenatore dovrà cercare nella propria seduta di allenamento, situazioni ludiche attraverso le quali filtrare gli obiettivi didattici evitando tempi morti e favorendo la socializzazione, la partecipazione, l'autostima, la lealtà e il fair play.

Come si comunica con i bambini: Assertività e autorevolezza, Tono della voce chiaro e deciso, Evitare urla ed esuberanze emotive, Cercare il rapporto 1:1 qualora necessario utilizzando una postura appropriata, Cercare momenti di raccoglimento (cerchio), Utilizzare il campo come veicolo comunicativo (fuori/dentro dell'allenatore e del ragazzo), Le regole come strumento comunicativo

Grazie dell'attenzione, Dr Marialetizia Proia